

Commento della poesia "Pioggia sporca ci bagna i capelli

di Maria Teresa Armentano

In questa lirica la poetessa trasfigura gli oggetti, i suoni e i colori della natura, e li trasforma in immagini poetiche sofferte e dense di senso. Anche la grafica e l'irregolarità dei versi che determinano il ritmo voluto dall'Antonelli contribuiscono all'originalità del testo; dolore e tristezza si alternano intrecciati in un'armonia esasperata completata da un'aggettivazione che scandisce il verso e ne amplifica il significato. Il lettore stupito in consonanza ne condivide la bellezza. Il primo verso che ripete il titolo della poesia insiste sull'idea della consistenza opaca e densa della pioggia che ricade sui capelli sporcandoli. Le stagioni si confondono tra le nubi bianche e l'orlo di un azzurro che fatica a scoprirsi. La malinconia si insinua nell'immagine dei mulinelli festosi contrapposti all'estate secca e senza odori. La poetessa riflette sull'incapacità di ritrovare il cammino trascinati all'indietro da piedi malfermi nel freddo di un tempo che ci uccide. In questa strofe metafore e assonanze si susseguono a scandire il ritmo lento e triste che segue ossessivo il rumore dell'acqua. Il luogo sognato o ritrovato nell'immaginario con la personificazione dei muri impregnati, spugne che spiccano tramutate in pietre nello sforzo di rimanere erette, rese pesanti dalla stanchezza infinita che le attanaglia. La domanda opprime: cosa mai sarà di quel muro che attornia il nostro io? Cadono le difese sbriciolate dagli eventi, non esiste più il rifugio sicuro intorno a noi, denudate le nostre anime, guardiamo il cielo oltre i tetti sfondati che non ospitano la vita di un nido familiare. Tutto ridiventa estraneo. Non ci riconosciamo nel cammino incerto che conduce in un non luogo vuoto di ricordi. Stranieri in un mondo inospitale svaniamo nel nulla. La terra l'aria, la casa non ci appartengono, l'estraneità dei luoghi di un tempo ci segna come esuli alla ricerca di un dove illusorio. Non c'è appartenenza, tutto è provvisorio, anche l'amore svanisce in ciò che è dato senza ritorno. L'unica certezza: l'aridità del nostro cuore, il suo battito sostituito dal suono sempre uguale della piovigine che annulla il reale; non siamo, non saremo perché non amiamo e non siamo amati. Il crepuscolo non è confine tra il buio e la luce e l'arcobaleno ha perso i colori perché la pace non alberga nel nostro cuore. Una voce lontana chiama il mio, il tuo, il suo nome. Soli e unici in questo vasto mondo che non ci riconosce, eppure componiamo il tutto quando ci ritroviamo nel gesto complice che allontana la pioggia sporca e ci accorgiamo di averla resa inconsapevolmente rugiada di un nuovo giorno.

Pioggia sporca ci bagna i capelli

di Antonella Antonelli

Pioggia sporca
ci bagna i capelli.
Sembra marzo
quest'autunno
con le sue nubi gonfie
e azzurro intorno
ai bordi.
Ci avvolgono i piedi
mulinelli festosi
ci trasportano insolenti.
Mi chiedo
dove andremo
senza piedi
e dov'è finita l'estate,
secca e puzzolente,
forse nel ventre stracco
di questo tempo sfatto
pieno di muffa
e freddo che ci uccide.
I muri fradici
stanno pietrificati, ubriachi,
vecchie spugne
imbevute di stanchezza.
Cosa resterà
di queste cose fiacche?
Già enormi ruspe
invadono i confini,
salutano dall'alto
i tetti sgangherati
senza più denti e nidi,
nessuna lapide
a ricordare il posto.
Non era casa mia
non era mia l'aria
e neppure la terra.
Tutto in affitto
il cotto il crudo il letto,
gli amori,
quello che è dato
è andato.
Ci resta l'asfissia
di questa pioggia arida,
nessun arcobaleno
a sorridere
sul bordo scalzo
di cirri e crepuscoli.
Senti?
L'orizzonte chiama il tuo nome
sotto la pioggia sporca
e l'universo s'apre
alla complicità del gesto.
È della nostra unicità
che si compone il tutto.